

a. c. thompson

LE RADICI DEL TERRORISMO

(traduzione del pezzo ripreso dal San Francisco Bay Guardian del 19 settembre 2001)

Come se la presidenza Bush non fosse già abbastanza preoccupante, ebbene, sta diventando terrorizzante. Sulle orme di Day Everything Changed, Bush sta facendo la sua migliore imitazione di Arnold Schwarzenegger, sputando fuori un flusso costante di retorica virile - anche se grammaticalmente discutibile. Egli sta martellando il Congresso per disporre di 40 miliardi di dollari e poteri di guerra illimitati. I suoi deputati hanno accennato a una lunga battaglia in qualche terra lontana e ancora indeterminata. E la maggior parte del popolo americano acclama W.

Con le immagini della terza Guerra Mondiale impresse nella testa ho telefonato a un uomo con una prospettiva davvero diversa, lo storico Howard Zinn. Zinn è un professore dell'Università di Boston, l'autore de La storia del popolo degli Stati Uniti, e per lungo tempo icona della sinistra.

Bay Guardian: Che cosa farebbe se fosse presidente?

Howard Zinn: Il presidente dovrebbe per prima cosa chiedere al popolo americano di essere calmo, non di reagire con spirito di vendetta, di collera, di capire che le radici del terrorismo sono di lunga portata e non possono essere trattate con una risposta militare immediata. Come presidente, ricorderei al popolo americano che l'uso della forza militare contro gli atti terroristici, in passato, ha portato soltanto più atti terroristici. Farei notare le esperienze di Clinton e Reagan e dei loro bombardamenti e il fatto che non abbiano prodotto la fine del terrorismo. Metterei in evidenza la situazione di Israele. E farei anche una dichiarazione internazionale per dire che gli Stati Uniti stanno riconsiderando la loro posizione nel mondo, e riconsiderando la loro politica estera. Sappiamo che la presenza delle truppe militari all'estero, delle navi militari ovunque nel mondo, ha prodotto molto risentimento contro gli Stati Uniti: non cercheremo più di essere una superpotenza militare, ma una nazione pacifica. Annuncerei che stiamo tagliando le nostre spese militari e che stiamo usando questo stesso denaro per dare un aiuto economico senza restrizioni alla gente all'estero, senza il bisogno dell'IMF né della Banca Mondiale. Vorremmo usare questi soldi recuperati per aiutare i paesi dell'Africa a combattere l'AIDS e la tubercolosi. Farei pressione su Israele perché si ritiri dai territori occupati. Sul New York Times di oggi c'era una lettera aperta di Amos Oz, un Israeliano, che faceva il punto: Israele deve ritirarsi dai territori occupati. Se un cittadino di Israele, uno prominente, uno scrittore, può esortare a ciò, certamente possono farlo anche gli Stati Uniti. La nostra politica verso Israele deve davvero cambiare

drasticamente.

BG: La sinistra è stata quasi invisibile sui media.

HZ: Non è perché la sinistra non ha parlato, ma perché i media l'hanno resa invisibile. Questa è una delle cose pessime dell'attuale situazione: tenendo fuori le voci dissidenti, i media non presentano nient'altro che un tipo di consenso servile rispetto ai nostri leaders politici. La maggior parte dei media sta praticando soltanto il suo lavoro abituale. I principali media sono enormi conglomerati riuniti in corporazioni, e sono legati alle più potenti entità politiche ed economiche del paese. Stanno facendo cosa hanno sempre fatto. Sono sempre stati con la politica estera degli Stati Uniti. Sono sempre stati in linea e hanno supportato le azioni militari all'estero. Guardi i giornali durante la Guerra del Golfo. E guardi quelli durante la precedente guerra contro Panama, o l'invasione di Grenada.

BG: Lei è uno storico. Che cosa pensa dei paragoni con Pearl Harbor?

HZ: È un paragone povero. Pearl Harbor è stata parte della guerra mondiale e questa azione è il lavoro di un piccolo gruppo di militanti fanatici che non rappresenta una nazione. Uno dei vantaggi di paragonare questo fatto a Pearl Harbor è che dopo Pearl Harbor noi potevamo reagire contro una nazione, il Giappone. Paragonando il fatto a Pearl Harbor possiamo trovare una nazione contro cui reagire, in questo caso probabilmente l'Afghanistan. Il paragone con Pearl Harbor intende preparare la nazione ad accettare la guerra.

BG: Il probabile retroscena dell'attacco, il conflitto tra Palestina e Israele, è stato anche frainteso.

HZ: Sì. Non c'è proprio la consapevolezza del grande rancore che si è creato nel mondo arabo per l'aiuto americano a Israele, con l'invio di militari americani ad approvvigionare Israele. Ciò è cresciuto negli anni, questo risentimento contro il sostegno americano all'occupazione israeliana della West Bank e di Gaza. Gli Stati Uniti si sono attirati un'enorme quantità di odio nel mondo arabo a causa di questa politica, e mentre la maggior parte della gente che è in collera per questo non fa comunque ricorso al terrorismo, un piccolo numero può farlo davvero, ed è ciò che accaduto in questo caso.